

DANTE

un film di Pupi Avati
con Alessandro Sperduti, Sergio Castellitto, Enrico Lo
Verso, Alessandro Haber
sceneggiatura: Pupi Avati; fotografia: Cesare Bastelli;
montaggio: Ivan Zuccon; musiche: Rocco de Rosa, Lucio
Gregoret; produzione: Duea Film, Rai cinema
distribuzione: 01 Distribution
Italia, 2022 - 94 minuti



Dante muore in esilio a Ravenna nel 1321. Settembre 1350. Giovanni Boccaccio viene incaricato di portare dieci fiorini d'oro come risarcimento simbolico a Suor Beatrice, figlia di Dante Alighieri, monaca a Ravenna nel monastero di Santo Stefano degli Ulivi. Nel suo lungo viaggio Boccaccio oltre alla figlia incontrerà chi, negli ultimi anni dell'esilio ravennate, diede riparo e offrì accoglienza al sommo poeta e chi, al contrario, lo respinse e lo mise in fuga. Ripercorrendo da Firenze a Ravenna una parte di quello che fu il tragitto di Dante, stando negli stessi conventi, negli stessi borghi, negli stessi castelli, nello spalancarsi delle stesse biblioteche, nelle domande che pone e nelle risposte che ottiene, Boccaccio ricostruisce la vicenda umana di Dante, fino a poterci narrare la sua intera storia.



barz and hippo.com
il punto di cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cineteatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

«Nei miei tanti film ho raccontato quanto possa essere eccezionale, addirittura eroica, la normalità degli esseri umani. Ora invece ho cercato di dire che, per quanto sublime, il genio, condivide, come farebbe ognuno di noi, le angustie che ci riserva la vita. Poter narrare Dante Alighieri per la sua umanità, è stato quel dono che attendevo da vent'anni» (Pupi Avati)

«Un film appassionato e vitale, nel quale il sublime della poesia si mescola alla carnalità della vita medievale, e in cui Avati riversa, intrecciate in maniera sorprendente, le due anime del suo cinema. Il risultato è quello del ritratto dantesco che non

ti aspetti. (...) Dante è un film dove le due anime registiche di Avati, quella romantico-nostalgica e quella gotica e financo orrorifica, camminano di pari passo, intrecciandosi in maniera coerente, e a tratti sorprendente. (...) E oltre a tradire la passione e la voglia di riversare in Dante "tutto il suo cinema", quello di Avati è un film che denuncia, senza panderie né arroganti ostentazioni, la dedizione, la fatica, la pratica di una ricerca colta, paziente e appassionata. Una ricerca che non riguarda solo la biografia dantesca, o la sua opera letteraria, ma la pittura, l'architettura, i costumi e la politica di quell'epoca.» (Federico Gironi, comingsoon.it)

«Questo Dante è un atto d'amore sviscerato, e il personaggio di Boccaccio è evidentemente l'alter ego di Avati, un estimatore del sommo vate che sa immaginarlo soltanto eternamente ragazzo, e che del suo idolo vede solo i lati positivi. (...) nel suo entusiasmo incontenibile Avati restituisce valore all'incanto della poesia dantesca, soprattutto i sonetti, contestualizzandoli nella perfetta ricostruzione di un mondo andato che ancora oggi ci forma.» (Paolo Casella, mymovies.it)

«Non appena appaiono le immagini ricamate da Pupi Avati in Dante (...) ci si trova precipitosamente nel mezzo del cammin di una vita che per la verità sta già al termine e ci si domanda dove sia quel Dante Alighieri così composto, serio, confinato in quel tempo lontano di cui ci parlano a scuola. (...) Il Poeta della Divina Commedia si sgretola irrimediabilmente, cessa di cingersi la testa d'alloro, di porsi sul piedistallo della conoscenza; si spoglia di perfezione per farsi uno con noi. (...) Egli è un uomo del suo tempo, che vive le angosce amorose, si lascia guidare dagli ideali, dalle necessità economiche, dalle amicizie. (...) un uomo talentuoso, vizioso, razionale e irrazionale insieme; è un essere umano afflitto per svariate ragioni, tentenna sulle decisioni da prendere, sbaglia e soffre. Soffre tanto. Soffre come chiunque di noi, subendo l'esilio, la perdita dell'amore della sua vita, il senso di inadeguatezza. La stessa inadeguatezza che ci coglie alla sprovvista: ci aspettavamo un film che parlasse di Dante col fare istituzionale di chi lo ha studiato, ci troviamo invece a leggere e vedere la lettera d'amore di un gigante del cinema italiano – che si serve a sua volta di giganti – alle prese con un'impresa titanica: risarcire il Sommo Poeta, restituire agli spettatori di ogni età una fotografia puramente umana di colui i cui versi abbiamo imparato a memoria, talvolta senza vedere, senza intuire, senza mai davvero capire.» (Teresa Monaco, cinematographe.it)

«Pupi Avati è uno di quei registi che non smette mai di sorprendere (...), una caratteristica che crediamo non si possa trovare in nessun altro regista italiano ancora attivo: solo con lui non si riesce mai a immaginare quale possa essere il suo film successivo, quali territori andrà a percorrere, come e se cadrà, cosa oserà. E stavolta, con Dante, Avati ha osato l'inosabile, sia pure in un contesto ingolfato di biopici di glorie patrie. (...) Si poteva pensare che il nuovo parto di Pupi Avati si dovesse accodare a questi altri film fatti, pensati e commissionati per lo più per le scuole e/o per qualche canale tematico. E, invece, niente di tutto ciò. Il Dante di Avati è infatti un film personalissimo e appassionato, da cui trasuda un amore sconfinato per l'autore della Divina Commedia.» (Alessandro Anibaldi, quinlan.it)